

**Torino 11 Marzo 2018**

## **Giuseppe, uomo intero**

*di Fratel MichaeDavide Semeraro*

### **Uomo intimo**

La figura di Rut e il suo modo di comportarsi ci fa pensare più volte al modo di reagire e di comportarsi da parte di Maria, la madre di Gesù, la <serva del Signore> (Lc 1, 38). Si potrebbe dire che analogamente la figura di Booz e il suo modo di agire e di reagire abbia molte cose in comune con quanto Matteo ci fa intravedere nella figura di Giuseppe anch'egli colto in un "notturno" davanti al suo dramma di scelta e di discernimento (Mt 1, 18-25). Anche lo <sposo di Maria> ci viene presentato – come Booz – intento alla sua vita normale e confrontato con qualcosa di inatteso, anch'egli a un certo punto è addormentato. Tutta la preoccupazione di Booz – come si è già notato – riguarda appunto la salvaguardia del diritto senza che questo vada a scapito dell'attenzione all'amore e al rispetto della persona. Si potrebbe dire che sono in gioco, appunto, i diritti di Dio e i diritti dell'altro specialmente quando si trova nella situazione del più debole: della donna in una cultura maschilista.

Giuseppe riconosce persino il diritto di stare fuori dalla Legge e per questo decide in cuor suo di osservare personalmente la Legge senza lasciare che l'altro – in questo caso la donna, Maria – ne paghi le amare conseguenze. Per Giuseppe la garanzia della validità della Legge non consiste negli effetti che essa può avere sulla vita degli altri bensì sugli orientamenti che essa è capace di dare alla propria vita e, in tal senso, se Giuseppe si dimostra uomo <giusto> (Mt 1, 19) non ha bisogno di essere zelota e fariseo.

Queste attitudini proprie a quest'uomo saranno l'ornamento e l'atmosfera propria della casa di Nazareth in cui sembra si respiri quest'aria secolare, semplice, "pro-fana" ma completamente monastica perché centrata sull'amore, ossia su Dio come verità dell'amore su cui si fonda e, per certi aspetti, si limita l'amore della verità sempre verificato sulla misura aurea della verità dell'amore. Gesù di Nazareth, conosciuto come <figlio di Giuseppe di Nazaret> (Gv 1, 45), per noi credenti è il Cristo che riconosciamo come il Figlio di Dio. Tutto ciò non può essere recepito come motivo di contrapposizione ad altri, ma come motivo di gratitudine e di dono agli altri di una vita segnata dalla logica del vangelo. In Cristo il Padre ha rivelato se stesso in modo unico e questo dovrebbe avere come frutto – e quindi come radice – un tipo di umanità portatrice del messaggio divino. Leggendo il libro di Rut siamo obbligati a porci la domanda – già più volte accennata – riguardo a quale tipo di umanità era necessaria per generare Davide. La conclusione della genealogia di Gesù Cristo secondo Matteo ci obbliga a chiederci in quale tipo di umanità è stato possibile che Dio si facesse uomo perché l'uomo potesse diventare Dio secondo la bella e classica espressione di Atanasio: <Il Verbo si è fatto uomo perché l'uomo si facesse Dio.

Secondo i magi, che per mettersi in viaggio dovettero scorgere grandi sconvolgimenti nei cieli, colui che reggeva il mondo dal cielo era sceso sulla terra e non poteva che essere cercato, trovato e adorato. Questi uomini – anch'essi come Rut stranieri e "pagani" come noi del resto - interpretarono il sorgere della stella che li guidava come un terremoto energetico proveniente dal cielo e cercarono Gesù in città, a Gerusalemme. Domandavano: "Ve ne siete accorti?" Ma il Signore è sempre un po' più in là, vicino al luogo in cui lo cerchiamo (la direzione è giusta), ma sempre un po' oltre. Dio non lo si trova mai dove si pensa di trovarlo, non lo si trova mai come si pensa di doverlo incontrare: è sempre un po' più in là, apparentemente in disparte ma in realtà sempre più avanti. Il Signore ci sposta e si sposta continuamente rispetto alle nostre attese. Non è importante da dove si parte, ma dove si arriva.

In realtà, contrariamente a quanto i Magi pensavano, qualcosa di straordinario era successo ma nessuna se n'era accorto poiché era avvenuto nel segreto dell'intimità di Maria e di Giuseppe. Si potrebbe dire che il grande scenario che si apre con l'Incarnazione è proprio quello di un Dio

intimo. A partire da questa intimità – quella che abbiamo contemplato nel notturno incontro tra Booz e Rut sull’*aia* proprio mentre <la notte era a metà del suo corso> (Sap 18, 18) il Verbo si inserisce in una umanità “capace di Dio” perché animata dalla logica agapica che presiede alla stessa intima vita della Trinità. In questa intimità l’umanità è invitata ad entrare e proprio in questo vortice d’amore è chiamata a perdersi per ritrovarsi in tutta verità e pienezza contrariamente alla logica possessiva inoculata dal serpente (cfr. Gn 3). Non è “prendendo” qualcosa che si diventa come Dio, ma, al contrario, accogliendolo in modo naturale e ordinario all’interno della propria storia che si esprime sempre in una genealogia divino-umana.

Nella genealogia di Gesù la somma di tutte le generazioni è composta da tre gruppi per 14 (che è il doppio di *sette*, il numero che, insieme al *tre*, è simbolo di perfezione, compimento). In questa storia gli uomini sono tanti e fanno la parte del leone, mentre le donne sono solo *quattro* (indica il rombo, simbolo della femminilità adottato dalle femministe) e *quattro* più *tre* fa *sette*.

Chi sono queste donne? Sono Tamar che ha sposato un figlio di Giuda che poi muore, non le vogliono dare altro marito, si finge prostituta, va sulla strada e viene messa incinta dallo stesso Giuda (Gn 38); Raab, una prostituta che copre la fuga di alcuni Ebrei rifugiatisi da lei; la sua casa verrà contrassegnata da un nastro rosso, simbolo di luogo di prostituzione; continuerà a fare la prostituta affinché la casa sia risparmiata (Gs 2); Rut, e Betsabea (la moglie di Uria, l’Hittita, uno dei soldati di re Davide da lui fatto eliminare in guerra) (2Sam 11). Sono tutte donne ferite nella loro intimità, violate, sole. Maria appare come quinta donna nella genealogia profondamente segnata e come preparata dalla stessa vulnerabilità che contraddistingue queste donne di cui abbiamo già parlato e che, per la loro storia e la loro missione, esigono – come compagno e custode - un uomo raro. Così si domandava un Padre della Chiesa:

Perché la storia di Rut è stata scritta? Prima di tutto a causa del Signore Cristo che è disceso da lei secondo la carne. Scrivendo la genealogia del Signore, san Matteo ha passato sotto silenzio donne celebri per la loro virtù come Sara, Rebecca e altre; ma ha fatto menzione di Tamar, di Raab, di Rut e della moglie di Uria, al fine di insegnarci che il Figlio unico di Dio si è incarnato per tutti gli uomini, per i Giudei come per gli altri popoli, per i peccatori come per i giusti<sup>1</sup>.

## Uomo raro

Giuseppe <lo sposo> di Maria (Mt 1, 19) è un uomo che, per la prima volta, viene indicato in relazione a una donna, Maria. Giuseppe è il simbolo dell’uomo che ha il compito di lasciare inserire la vita di Dio nell’umanità, è il simbolo dell’umanità che dà carne alla divinità. Giuseppe è questo tipo di umanità perché accetta di esserlo. L’incarnazione di Dio nella storia avviene così e adesso. Dio può decidere tutto e desiderare il compimento del suo disegno di salvezza, ma se non trova il terreno fertile, nulla potrebbe concretizzarsi. Senza la disponibilità dell’uomo, Dio non può dimostrarsi tale. Nella costruzione evangelica abbiamo una inversione dell’ordine familiare tradizionale: prima viene Gesù, poi Maria e infine Giuseppe. Gesù è figlio di Giuseppe, ma Giuseppe non è padre di Gesù. È la novità assoluta del Vangelo e con esso finisce l’epoca patriarcale, oltre a venir meno il primato della legge e il ruolo dei profeti. Nessuno entra nel regno se non si fa come un bambino e le donne hanno diritto di esistere, non si possono mandare via con il divorzio (Mc 10).

Il messaggio di Cristo è già scritto nel DNA affettivo e sociale di Gesù. Tutto l’atteggiamento con le donne, Gesù lo deve a suo padre. Gesù non teme la femminilità delle donne, non teme mai il loro corpo (l’*emorroissa*, l’*adultera*, la *samaritana*, la *ragazza dodicenne*, la *peccatrice*, le *mirofore*...). Il Signore Gesù – stando ai vangeli - alle donne non chiede nulla (invece ai discepoli maschi chiede molte cose e a volte li rimprovera): sembra che sia sufficiente che siano quello che sono. Il matrimonio di Maria e Giuseppe era stato ratificato giuridicamente, ma non ancora santificato. Il Bambino – proprio questo misterioso bambino - ne è la santificazione mentre

---

<sup>1</sup> TEODORETO DI CIRO, *Domande su Rut*, n° 1, PG 80, 517-520.

sembra esserne la profanazione. Da qui in poi il mondo va al contrario. Infatti, per la cultura di allora il matrimonio non era ancora benedetto e già si profilava il segno dell'infedeltà.

Maria si trovò incinta, letteralmente "trovò qualcosa nel suo ventre". Anche Giuseppe ritrova nella sua vita qualcosa che non vi ha messo di sua iniziativa. La presenza del loro figlio fu una grande sorpresa per entrambi (l'uomo e la donna per la prima volta provarono la stessa cosa). Giuseppe cosa fa? Non si comporta, come ci si aspetterebbe, secondo la legge che esige il ripudio. Nella tradizione ebraica l'uomo non può toccare la donna mestrata perché nel sangue c'è la presenza di Dio. Toccare la donna mestrata significherebbe toccare Dio perché c'è la potenzialità della vita; dunque le donne incinte sono considerate a maggior ragione "impure". Giuseppe non si accosta a Maria, sa ciò che non può fare lui, ma non è preoccupato di quello che deve fare Maria e non le dice cosa deve fare.

La giustizia di Giuseppe è la libertà; non può accostarsi a lei, ma rinuncia a rivendicare il risarcimento del suo onore infranto. Segue il cuore della Legge e fa giustizia pagando in prima persona ed esclusivamente. È l'alba della giustizia di Cristo che sceglie di morire senza permettere che nessuno muoia per lui né tantomeno al suo posto (Gv 18). Per questa sua attitudine di fondo Giuseppe può assicurare l'inserzione del Verbo di Dio nella storia degli uomini. Giuseppe salva la sua relazione di intimità con Maria, non le si accosta e <decide di licenziarla in segreto> (Mt 1, 19).

Giuseppe è <figlio di Davide> (Mt 1, 20) ed è veramente di stirpe regale, come Davide, il re che non prende ma dà (1Sam 16), anche Giuseppe è capace di portare fino in fondo le conseguenze del suo amare. Infatti egli sa andare oltre la Legge e la porta alle estreme conseguenze, come il Signore Gesù dirà nel discorso della montagna: <E' stato scritto, ma io vi dico> (Mt 5-7). Ciò che conta è l'essenza della relazione, non la sua regolazione. Giuseppe salva l'onore di Maria salvando in questo modo il suo stesso onore di non andare contro i dettami del suo cuore sulla cui carne viva è scritta la Torah: cambia il progetto della sua vita attraverso una rinuncia paradossale e la sua umanità rende possibile l'incarnazione: un Dio raro esige un uomo raro.

## **Uomo radicato**

L'intervento dell'angelo avviene proprio mentre Giuseppe <stava pensando a queste cose> (Mt 1, 20). Giuseppe è un uomo che "pensa" a ciò che fa; salva l'amore di Maria e paga il prezzo della libertà, un prezzo altissimo, la solitudine. Giuseppe sceglie la solitudine perché in Maria aveva trovato la persona giusta, non sceglie un'altra donna. Giuseppe sogna ed è interessante notare che sogni ancora più profondamente ed esattamente proprio quello che ha pensato. Giuseppe pensa come sente e sente come pensa e quindi quando perde il controllo razionale su di sé - persino quando dorme - sogna ciò che ha pensato perché è ciò che vuole nel più profondo di sé (i sogni esprimono il desiderio profondo, la volontà più radicale, il bisogno più radicato). In lui volontà, sentimento, desiderio e istinto coincidono. Giuseppe è unico, è un "monaco", ha una personalità profondamente, realmente e realisticamente unificata nell'amore, per l'amore e dall'amore.

Nelle varie tradizioni dell'umanità, non esclusa quella biblica, il sogno rivela l'inconscio quindi non può che rivelare una profonda verità che, in quanto tale, avvicina alla divinità. Da questo punto di vista il prezzo dell'amore non è far finta di niente, ma richiede di fare verità e di farla fino in fondo e Giuseppe acconsente generosamente a questo lavoro di coscientizzazione e di consapevolezza. Il sogno per i Padri è l'occasione per una verifica del proprio cammino spirituale che è capace di mettere a nudo lo stato reale della propria anima: i sogni possono venire da Dio, dal maligno o da noi stessi. Occorre dunque apprendere l'arte del discernimento dei sogni per imparare a fare discernimento sulla vita.

L'idea di Giuseppe era quella di rimandare Maria in segreto, invece nel sogno scopre che non deve lasciare Maria, ma deve prenderla con sé perché ciò che è generato in lei non è suo. Il sogno mette in evidenza che l'idea di Giuseppe radica in una realtà ancora più grande: <non temere di prendere> dice l'angelo nel sogno che rivela a Giuseppe una verità più grande dell'apparenze, questo figlio viene da più lontano e il primo segno è che porta i suoi genitori più lontano e oltre i loro stessi sogni. Così risulta chiaro che <non temere> è la strada giusta, ma in più c'è il <prendere

con> proprio Maria che si pensava di rimandare alla sua solitudine e alle sue presunte tremende responsabilità restituendole la libertà e restituendola alla libertà. Lo sforzo di Giuseppe che si impegna con tutto se stesso a comprendere pensandoci e dormendoci sopra, rivela un'altra via possibile che trasforma la comprensione in un "prendere con".

Giuseppe capisce così che non è solo: Maria è nella sua stessa situazione! Scopre che non si è sbagliato su questa donna e che Maria è, in verità, la sua anima gemella. Entrambi stanno facendo l'esperienza di una alterità inaspettata. Giuseppe capisce che Maria è come lui e, proprio per questo, possono affrontare insieme e serenamente la stessa situazione. Elia dice: <Sono rimasto solo> (1Re 18, 22). No, Giuseppe non è rimasto solo. La vita non è la generazione fisica, ma l'assunzione, il prendere con sé, il farsi carico: non si tratta di appropriarsi della vita, ma di accompagnarla (<Io sono con voi fino alla fine del mondo> Mt 28, 20). L'altro viene da lontano e ti chiede di fare un pezzo di strada con lui: <Tu lo chiamerai Gesù> (Mt 1,21) mentre la giovane madre lo chiamerà Emmanuele (Mt 1,23).

Gesù significa "salvezza", Emmanuele significa "Dio con noi". Perché Dio possa essere sperimentato è necessario essere salvati dalla nostra tentazione di possedere. Fare esperienza di Gesù significa essere salvati da se stessi. Il Signore Gesù ci salva dall'attaccamento a noi stessi, dall'esperienza del possesso perché va oltre se stesso e porta il nome della generazione non attraverso il proprio seme che genera un simile, ma attraverso il proprio desiderio istituisce la relazione e apre la possibilità all'alterità come diversità. Il Signore Gesù è altro da sé e permette di fare esperienza di relazione, svela chi è l'uomo, che per natura è libero anche dalla relazione col padre: frutto del desiderio mai avvinto dalla necessità e dalla costrizione del bisogno. Il Signore Gesù è l'uomo messo al mondo già prima della sua nascita. Tutti possiamo essere madre e padre di Gesù perché Gesù è figlio libero, non appartiene a nessuno, è Figlio di Dio. Per questo il Signore Gesù svela l'uomo che per natura è libero, persino dalla generazione fisica e psicologica. Quante volte capita che un padre sia troppo presente o troppo assente oppure che muoia troppo presto o troppo tardi. Il Signore Gesù è nato in una pienezza di umanità perché totalmente libera, cioè che apre l'orizzonte della relazione e non del possesso: la logica è quella della libertà nell'amore.

## Uomo libero

Una simile umanità è al contempo la pista di atterraggio della divinità in noi e la pista di decollo di noi stessi verso la divinità. Se ci si lascia salvare allora non si ha più paura perché c'è qualcuno che si prende cura di noi. Il livello di divinità di Gesù si radica nel livello di umanità dei suoi genitori. Con una famiglia come la piccola e semplice coppia di Nazaret, il Signore Gesù non ha avuto problemi psicologici ma ha ereditato un equilibrio fondato ed ereditato da un uomo e una donna radicati e liberi fin nel proprio inconscio. La prima esperienza di Gesù è stata la minaccia di morte sotto le pietre che avrebbero potuto lapidare sua madre. Come Mosè, salvato dalle acque per mano della figlia del faraone, salva il popolo d'Israele attraverso l'acqua del Mare Rosso. A differenza degli Ebrei sempre timorosi dell'acqua (cfr. Sal 106, 23-30), Mosè, contrariamente al resto del suo popolo, sa per una primissima esperienza che essa può salvare oltre che uccidere (Es 1-2). Gesù, il salvatore, è salvato due volte da Giuseppe: dal rischio della uccisione di Maria e dalla strage degli innocenti durante la fuga in Egitto (Mt 1-2). Nell'inconscio del Signore Gesù c'è questo messaggio: qualcuno sempre si prende cura di te. Il Signore Gesù non ha occhi per il male, ha occhi per chi lo ama e questo è talmente radicato da essere attivo persino sulla croce. L'umanità del Signore Gesù si radica in queste esperienze umanamente così divine di superamento della paura attraverso un amore sempre più grande, più vero, più umano: in questo contesto il Verbo si fa carne e pone la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1, 14)

E così il testo di Matteo serenamente conclude <la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù> (Mt 1, 25). Letteralmente si traduce così: <Giuseppe non si accostò (non si unì) a lei fino a quando non partorì>. C'è un rispetto immenso di Giuseppe per Maria e questo perché egli è un uomo libero per Maria e per Gesù: totalmente e interamente con e per loro. Questo dice il testo e nella *Bibbia di Gerusalemme* la nota relativa spiega "il testo non

considera il periodo successivo". Quando Giuseppe ha visto Gesù ha capito che non era figlio suo, né di Maria, era loro figlio ma era talmente un figlio <non solo per loro> che non poteva assolutamente essere loro. Se si vive una esperienza del genere, come si può desiderare di meno? La sessualità è una mediazione di una relazione più profonda. Così la castità di Maria e Giuseppe non è per difetto ma per eccesso. C'è un mistero della relazione intima: è così sublime che si può ipotizzare tutto ed il contrario di tutto perché nella loro relazione c'è una libertà assoluta.

Dentro di noi non abitiamo noi, ma Dio. Siamo rapporto a Dio, *siamo* solo nell'*Essere*. Più scendiamo in noi stessi analizzandoci, più andiamo nel profondo del nostro essere più incontriamo il seme divino dell'incorruttibilità. Non è vero che le cose più sono oggettive e più sono vere; le cose più sono soggettive, più sono personali e più sono convincenti, vere: Giuseppe ha fatto il sogno giusto dopo un periodo di riflessione che non si è fermato alla mente, ma ha coinvolto tutto e interamente il suo essere. Possiamo concludere senza concludere con un testo poetico:

E l'angelo parlava e si adoprava  
Con l'uomo che stringeva i pugni:  
non vedi tu in ogni piega  
che essa è fredda come l'alba di Dio.

Ma l'altro lo guardava tetro,  
brontolando: che cosa l'ha così trasformata?  
Allora l'angelo gridò: falegname,  
ancora non ti accorgi che è l'opera del Signore?

Perché fai delle tavole nel tuo orgoglio  
vuoi davvero chiedere ragione a *chi*  
fa in umiltà dallo stesso legno  
spuntare foglie e rigonfiarsi gemme?

Egli comprese. E ora che levò,  
in preda allo spavento, gli occhi all'angelo,  
questo era scomparso. Allora lentamente  
si cavò il rozzo berretto. E cantò lodi<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> R. M. RILKE, *Sospetto di Giuseppe*, in *Das Marine-Leben*, Poesie, Testo bilingue Einaudi/Gallimard, Torino 1994, II, pp. 34-35.